

L' imperiale regia biblioteca pubblica di Venezia o, come più propriamente dicesi, di S. Marco, riconosce i principii della sua istituzione da Francesco Petrarca, a cui l' Italia va debitrice dell' uso delle pubbliche librerie. Affezionato al governo de' Veneziani e ad alcuni tra loro, che seco avevano comuni gli studii, volle, ancora vivente, regalar la repubblica di alquanti suoi libri nel 1362; la quale a lui destinava (riconoscente) il palazzo allora chiamato *delle due Torri*, contiguo al già monastero del Santo Sepolero. Ma non pervennero a noi per negligenza quei pochi libri; o almeno non portano indizio, da essere facilmente riconosciuti, a cagione del misero guasto sofferto in dugentosesttante anni, che rimasero, come credesi, in una stanza della basilica inosservati.

La principale non di meno e più preziosa ricchezza venne da Bessarione di Trebisonda, arcivescovo di Nicea nel Concilio Fiorentino, poi cardinale, creato da Eugenio IV. Stabilitosi a Roma, e venuto più volte a Venezia ambasciatore di Pio II, erasi grandemente affezionato alla repubblica, e ne aveva ricambio di venerazione e di stima. Per lo che, dubbioso se dovesse lasciare la doviziosa sua libreria a Roma, o a Firenze, o a Venezia, deliberò di lasciarla a quest' ultima, mossovi anche da qualche consiglio di Paolo Morosini, amicissimo suo, ed uomo di molte lettere. Fece pertanto la donazione nell' anno 1468, accompagnandola con nobilissima lettera, nella quale manifesta, non pur la rarità de' suoi codici e le cure lunghe da lui usate a procurarseli, ma il desiderio che le diverse nazioni, e i Greci principalmente, di lontani paesi approdando a queste lagune, s' avvisino di entrare in un' altra Costantinopoli. Nè pago di tanto, volle eziandio accresciuta l' offerta di tutti quei libri che di mano in mano andava egli acquistando.

Per quest'atto di sapiente generosità, Venezia fu senza dubbio